

PRESS
REPORTAGE

GRONINGEN, OLANDA
(10 SETTEMBRE 2016)

A CURA DI
RINO IACOVELLA



CHEAPO.IT - MUSIC WEB MAGAZINE

TAKE ROOT FESTIVAL 2016



Groningen e le biciclette.

Ogni angolo della città è legato ad un'immagine con le due ruote pronte a ricordarmi che qualcosa è trascorso in un caldo week end olandese.

Qualcosa è passato con un montaggio vivace, incalzante, con slabbrature volute e non solo davanti all'obiettivo della macchina fotografica.

A Groningen ci si perde facilmente in passeggiate senza meta e reminiscenze pigre tra la piazza centrale Town Center (Grote Markt) e le due stradine adiacenti (Poelestraat e la Peperstraat).



Centro universitario invaso da ragazzi in attesa di perdere gli ultimi barlumi d'innocenza e libertà attraverso l'ingresso nel mondo lavorativo.

Naturalmente tutti in bici, e nei pressi dell'entrata del De Oosterpoort nella mezz'ora di attesa all'inizio del **Take Root Festival 2016**, ne scorrono di continuo nell'incontestabile sequestro di una invidiabile realtà (il fascino del ponte girevole su un canale affollato di barche).

E di certo non è al riparo dall'immaginario, l'occhio rimane estasiato e contemporaneamente il cervello è in attesa di un discorso che possa stimolare inedite riflessioni.

Arriva sotto forme di note tra i corridoi del palazzetto: 3 suggestivi teatri, perfetti per la musica, altri 2 palchi inseriti in zone strategiche circondati da ristoranti (non manca un Tex-Mex), bar, guardaroba, ampie sale relax e spazi fumatori all'esterno, in un bel giardino.

Dalle 4 del pomeriggio a mezzanotte rigirano 20 artisti a celebrare un tributo all'americana e alle radici folk/country/blues, agevolmente componibili in modi simmetrici tra il Texas e la Louisiana, le tangenti alla direttrice del Take Root Festival 2016.

Le ha convocate e inglobate in una domenica, il 10 settembre, assegnando loro una centralità strutturale che in altri Paesi Europei sarebbe impensabile.



Numeroso il pubblico Olandese, un miscuglio esuberante e vulcanico, ha accolto l'invito e gremito il De Oosterpoort, folla anche nell'angolo per il ritiro dell'accredito stampa e il pass da fotografo, il tempo di appiccicarsi addosso un 'pericoloso' adesivo e alle 16 al Foyer del teatro *Grote Zaal*, arrivano **JP Harris & The Tough Choices**.

Spigliato e coinvolgente country da Nashville, 2 album in cascina e un bella variazione sull'honky tonk classico, hanno il merito di essersi serviti di uno stile semplice, minimale, attraverso il quale hanno diretto il pubblico nel cuore dell'essenza bucolica americana e ne hanno colto la vitalità.

Parte un doveroso giro di perlustrazione tra gli altri palchi (dal *Kleine Zaal* al *Binnenzaal*, il *Basement* -il più piccolo- e il *Grote Zaal*) osservo la folla che naviga felice tra una sala e un'altra, tra un concerto e un altro, spostandosi sulla grande scacchiera di cui sono i pedoni.

Intanto si stagliano paesaggi dell'anima a tinte sature e ricche nelle esibizioni acustiche di **Drew Holcombe** (senza i *The Neighbors* punta su voce e ballate e fa centro), stesso impatto per il canadese **Gill Landry** e l'accoppiata **Sam Beam** (degli *Iron & Wine*) e **Jesca Hoop**, con una sorpresa dal cowboy **Karl Blau** (canta appassionatamente *Townes Van Zandt*) e dal 'one man band' **Admiral Freebee**.

Segmenti acustici che vanno a comporre la trama dell'interessante songwriter dell'Oklahoma **Carter Sampson**, intense ballate di americana, sa cosa raccontare, quale luce puntare sul testo, mentre alle ombre da lasciare e in cui nascondersi ci pensa **Rod Picott** accompagnato da **Sergio Webb**, bravo a squarciare un set acustico con una chitarra sospesa, per siparietti ricchi di intensi e poetici trascorsi texani.

Le gradite sorprese fioccano, **Barna Howard** voce e chitarra ha la naturalezza di un racconto in note fluttuante, da *Quite A Feelin'* del 2015 e senza linearità di tempo e di spazio, ti fa penetrare in una realtà altra, con la necessaria suggestione, contro la ripetitività del quotidiano, senza lamenti.

Ideologie statunitensi da assorbire nelle esibizioni full band di **Doug Seegers**, un bel mix bluesy e folk/country con quella *Going Down to the River* che denota la vena toccata e delicata che da sempre s'intreccia in questo songwriter e un **Daniel Romano** che ha elettrificato un nostalgico alt. country, e come delinea l'album *Mosey* (2016) il concerto conserva brani di gentile, fluido melodismo ma da alternare poi a eruzioni sonore irresistibili.



SERGIO WEBB & ROD PICOTT

La potenza di fuoco sonora deborda invece con la scoppiettante esibizione del texano **Matthew Logan Vasquez**, ribalta *Solicitor Returns* (2016) il tutto nella cornice di un'esibizione che entra ed esce costantemente dal rock.

Sfuriate come *Personal* che dal vivo regala maggior appeal, dove chitarre e melodie restano centrale in una *Maria* dilungata e da brividi come la serata tutta dalla parte dei **Jayhawks** e del dirompente passaggio nel delta mississippi / country blues della **Ben Miller Band**.

Iniziamo dalla band di Gary Louris.

Lavora sulle varianti di uno stile ormai stabile ma sempre seducente e l'ora e 40 ne conferma la piena vitalità, un concerto in cui passato e presente si mescolano, pur essendo ben separati, in questa dimensione di uno spazio aumentato come un corpo espanso, la performatività dei Jayhawks entra nella zona mediale del rock con *Last the Summer* da un'altale-nante *Paging Mr. Proust* (2016) dove estraggono anche *Quiet Corners & Empty Spaces* che si ricollega a brani celebri (*Save It for Rainy Day*, *Big Star*, *Ain't No End* e così via) e li 'accendono' per il pubblico che si dimentica dell'abisso siderale in cui fluttua la vita umana, con le sue recondite preoccupazioni e le sue aspirazioni.

Coda finale acustica da incorniciare, voce, armonica, con *Angelyne* vertice emozionale del concerto.

Al *Foyer* invece le pulsioni primarie del blues arrivano con la band di **Ben Miller** dove tutto è molto diretto, senza sguardi compiaciuti alla melodia, qui i corpi delle chitarre si mostrano e parlano senza artifici, si agitano e agiscono tra la cigar box e i tanti rimandi bucolici, Ben Miller è un essere sdoppiato in una parte creativa e solare e in una parte buia e tenebrosa.

Effervescente Mississippi Country blues che l'avvenente e carismatica violinista/chitarrista *Rachel Ammons* 'accende' di continuo con il suo corpo e con i suoi movimenti attraversando il palco come si fa correndo a rotta di collo giù per uno splendido prato per un'altra ora e mezza ipercinetica, irriverente, veloce, disarticolata.

La Ben Miller Band è puro movimento.

Non ci sono altre letture, un passaggio di velocità (della musica e del cuore) nel **Take Root Festival 2016** a costruire una nicchia con perle preziose che merita di abbracciare un orizzonte più vasto, con tutta Groningen al di là del ponte.

La rivedrò ancora, e stavolta sarà in bici.



Rino Iacovella

Direttore Editoriale,
Critico e Fotografo Musicale,
Web Designer

Cheapo.it — [Music Web Magazine](http://MusicWebMagazine.com)

Recensioni

*Americana, Texas Music, Alt. Country ,
Bluegrass, Radici Folk&Rock,*

Classic Rock, Mississippi Delta Blues

mail: info@cheapo.it

TAKE ROOT Music Festival 2016

FOTO REPORTAGE

Homepage - Cheapo.it e su [FLICKR](https://www.flickr.com/photos/cheapo/)

Lista 14 Artisti/Bands (144 foto)

ADMIRAL FREEBEE (4)

BARNA HOWARD (6)

BEN MILLER BAND (30)

CARTER SAMPSON (8)

DANIEL ROMANO (15)

DOUG SEEGER (9)

DREW HOLCOMBE (2)

GILL LANDRY (5)

The JAYHAWKS (15)

JP HARRIS & The Though Choices (14)

KARL BLAU (3)

MATTHEW LOGAN VASQUEZ (11)

ROD PICOTT & SERGIO WEBB (10)

SAM BEAM & JESCA HOOP (7)

TAKE ROOT FESTIVAL (5)

